

Cultura

la Lettura

Le «regole» al piano di Campanella
Focus extra nell'App

Il pianista Michele Campanella oltre a essere uno dei maggiori interpreti di Franz Liszt e apprezzato docente, scrive anche saggi. Il più recente è *Interpretazione. Ossia il possibile breviario del musicista al pianoforte* (prefazione di Gianfranco Ravasi, Castelvecchi, pp. 180, € 20). Ne parla Giancarlo Riccio su «la Lettura» #575, in edicola e nell'App. E il pianista è anche al centro di un extra oggi nell'App, a



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

cura dello stesso Riccio. In particolare risponde a due quesiti sull'interpretazione: cosa fare e cosa evitare quando si suona. Ad esempio: «Mai pensare d'essere i padroni della musica che si esegue». L'App si scarica da Google Play e App Store. Offre anche tutto l'archivio dal 2011. Abbonarsi costa € 3,99 al mese o € 39,99 l'anno, con una settimana gratis, si può farlo anche da abbonamenti.corriere.it.

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

1931-2022 L'incontro con i poveri dell'India cambiò la sua vita. Era semicosciente per una caduta avvenuta dieci anni fa

Lapierre, voce degli ultimi

Addio allo scrittore e filantropo, autore del capolavoro «La città della gioia»

di Dino Messina

Biografia

● Dominique Lapierre, scrittore e giornalista francese, era nato il 30 luglio 1931 ed è scomparso l'altro ieri. Il primo successo fu *Parigi brucia?* (1965; in Italia, Mondadori, 1966; il Saggiatore, 2013): un romanzo-cronaca scritto con l'americano Larry Collins e diventato nel 1966 un film di René Clément



Tra i libri scritti con Larry Collins *Gerusalemme!* *Gerusalemme!* (1971) e *Stanno la libertà* (1975); entrambi usciti da Mondadori, nell'ordine, nel 1972 e nel 1975. Tra i volumi scritti da solo: il bestseller *La città della gioia* (1985, uscito da Mondadori lo stesso anno; foto in alto), *Un arcobaleno nella notte* (2008) e il memoir *India mon amour* (2010; foto qui sopra), editi in Italia dal Saggiatore, nell'ordine, nel 2009 e nel 2012. Infine, *Mezzanotte e cinque a Bhopal*, *Mezzanotte e cinque a Bhopal*, scritto con Javier Moro, è stato pubblicato lo stesso anno in Italia da Mondadori

L'India dei poveri piange perché ha perso il suo cantore e paladino. Piangono anche i lettori de *La città della gioia*, che ebbero la vita sconvolta da questo libro uscito nel 1985 dedicato agli ultimi della terra, gli uomini cavallo di Calcutta. Non pochi ragazzi, anche in Italia, dopo averlo letto decisero di dedicarsi al volontariato o si iscrissero a Medicina con il progetto di aiutare il prossimo.

Metà Hemingway, metà Madre Teresa, Dominique Lapierre, nato il 30 luglio 1931 a Châtelailon-Plage, ha trascorso gli ultimi dieci anni in una dolorosa condizione di semicoscienza dopo una banale caduta. A dare l'annuncio della scomparsa, avvenuta sabato, è stata la moglie Dominique con un commovente messaggio agli amici più stretti, tra i quali i fratelli Formenton, figli di Cristina Mondadori, che è stata tra le più attive sostenitrici dello scrittore filantropo.

Lapierre era già uno degli autori di bestseller più conosciuti quando alla fine degli anni Settanta andò dal suo editore a proporre il libro che avrebbe venduto oltre dieci milioni di copie: lascia perdere, fu la risposta, a chi vuoi che interessi la vita di un portatore di rischio, di una bambina che raccoglie carbone per la sua famiglia, di un infermiere svizzero e di un venditore di cravatte inglesi che hanno deciso di vivere in Bengala? Dominique non ascoltò il consiglio, salutò il suo amico americano Larry Collins, con cui aveva scritto agli inizi degli anni Sessanta *Parigi brucia?* — il libro inchiesta che rivelò al mondo come fu disatteso dagli ufficiali nazisti l'ordine di Hitler di radere al suolo la capitale francese —, e si lanciò nella nuova avventura. Non fu una scelta facile, perché la collaborazione con Collins (scomparso nel giugno 2005) si era rivelata eccezionale: insieme avevano scritto il racconto della nascita dello Stato di Israele, *Gerusalemme! Gerusalemme!*, la storia dell'indipendenza dell'India, *Stanno la libertà*. Secondo un collaudato metodo di lavoro, i due giornalisti-scrittori, uno ex inviato di «Paris Match», l'altro ex corrispondente da Parigi della United Press e di «Newsweek», si dividevano i compiti, poi ciascuno scriveva un capitolo che l'altro traduceva e correggeva nella propria lingua.

Diventati campioni del bestseller storico, erano al top. Grazie al loro conto corrente milionario potevano godersi le loro ville in Costa Azzurra, le macchine sportive, i cavalli e quant'altro desiderassero. Le strade avevano però cominciato a dividersi quando durante la preparazione di *Stanno la libertà*, uscito nel 1975, Dominique Lapierre, da vero cronista che voleva immergersi nella realtà che avrebbe descritto, comprò un biglietto ferroviario di terza classe da New Delhi a Calcutta per capire nella capitale del Bengala ed ex sede del governato-



DOMINIQUE LAPIERRE (FOTO GUYANNE INFREFFE)

rito britannico le ragioni delle tensioni tra musulmani e hindu che avevano portato all'uccisione di Gandhi. A Calcutta qualche anno dopo il quarantenne Dominique, sconvolto dalla condizione dei poveri, in un incontro con Madre Teresa, fondatrice delle Missionarie della Carità, chiese a chi poteva devolvere il primo assegno che sarebbe arrivato con il nuovo libro. Madre Teresa non esitò a indicare George Stevens, l'inglese ex venditore di cravatte che non aveva più soldi per mandare avanti l'asilo dove raccoglieva i figli di lebbrosi.

Con questo gesto di carità Dominique divenne da narratore anche protagonista. E da allora il suo rapporto con l'India cambiò. Nella sua vita, dopo il divorzio dalla prima moglie, da cui era nata Alexandra, che sarebbe diventata anche lei scrittrice, era intanto entrata una nuova compagna, che si chiamava proprio come lui, Dominique. Dominique Conchon, una ragazza che aveva ri-

sposto all'annuncio pubblicato dai due scrittori in cerca di una segretaria per il libro sulla nascita della nazione indiana.

Tornati a casa in Rolls-Royce, attraversando il Khyber Pass, dopo la pubblicazione di *Stanno la libertà* i due Dominique si avvicinarono sempre più alla difficile

Impegno

Il romanziere fondò associazioni di carità e inviò ai bisognosi i guadagni di libri e film

realtà indiana e iniziarono a seguire alla lettera i precetti di Madre Teresa: anche un piccolo gesto può essere utile nel gran mare delle sofferenze. Scrivendo il suo capolavoro *La città della gioia*, Dominique, soprannominato dagli amici indiani Dada, grande fratello, mentre la sua compagna, di corporatura esile, era chiamata

Didi, piccola sorella, cominciò a dare vita all'Associazione per i bambini dei lebbrosi di Calcutta e una serie di centri, quattordici in tutto, che negli anni hanno assorbito sempre maggiori risorse. Lapierre, infaticabile lavoratore che aveva continuato a sfornare bestseller, come *Mezzanotte e cinque a Bhopal* (con il nipote Javier Moro), dedicato al disastro ambientale che nel 1984 causò circa sedicimila vittime, durante un viaggio a Calcutta nel 2010 mi confidò che aveva destinato 65 milioni di dollari alle varie associazioni. Quella dei figli dei lebbrosi, dove assistemmo a una toccante riunione collettiva, ma anche il centro medico per l'assistenza su quattro battelli alle popolazioni dei Sundarbans, nel Golfo del Bengala, o un'altra associazione che si occupa del micro-prestito alle donne sole, o un'altra ancora dedicata ai bambini disabili. Tutti i soldi guadagnati con i diritti dei libri e di due film, quello tratto dalla *La città della*

gioia, e quello dedicato alla vita di Madre Teresa con Geraldine Chaplin, sono finiti in India.

Ma ancora non bastava. Dominique vendette la sua splendida villa a Ramatuelle, vicino a Saint-Tropez, a Cristina Mondadori, che sostiene anche azioni benefiche in Africa. Lo scrittore negli anni si era trasformato in un perfetto fundraiser per le sue opere di carità. Per questo teneva conferenze in giro per l'Europa. Dopo l'India, il suo Paese preferito era l'Italia, dove aveva trovato grande generosità. Nonostante gli impegni per sostenere le associazioni di carità, Dominique aveva continuato a scrivere (per esempio l'affresco sulla storia del Sudafrica, *Un arcobaleno nella notte o India mon amour*). Dopo un lungo sodalizio con la Mondadori, l'editore che ha pubblicato le ultime opere di Lapierre in Italia è stato il Saggiatore. Ultimamente, ci dice il presidente del Saggiatore, Luca Formenton, «abbiamo acquisito anche i diritti di *Parigi brucia?* e di *Stanno la libertà*, mentre *La città della gioia* è rimasto alla Mondadori».

Quand'era a casa, la *dépendance* della sua ex villa di Ramatuelle, usciva tutte le mattine a cavallo, montando Lunareo o Preferida, due destrieri andalus. Al pomeriggio lavorava. È stato così fino al 10 giugno 2012 quando perse conoscenza dopo una caduta: trauma cranico, rianimazione, un risveglio che aveva illuso tutti e una lunga convalescenza in casa, finché non si è reso necessario trasferirlo in un centro medico. Sulla sua tomba sarà inciso: «Dominique Lapierre, cittadino onorario di Calcutta. Tutto ciò che non è donato è perduto». Proverbio indiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio nel 1981

A Calcutta l'ispirazione di Madre Teresa

Nel 1981 a Calcutta Dominique Lapierre ha un incontro che cambia la sua vita: «Una donna in sari bianco bordato d'azzurro mi fa brutalmente comprendere che nella mia vita manca l'essenziale: l'amore per i poveri di Dio». Quella donna è Madre Teresa di Calcutta, l'autore rievocò tra l'altro l'episodio in un articolo del 9 gennaio 2005 sul «Corriere» (che si può leggere su corriere.it/cultura). Già scrittore e giornalista di successo, Lapierre diventa beneficiario e, tornato in Francia, fonda un'associazione per aiutare i bambini di Calcutta.



Lo scrittore Dominique Lapierre in un'immagine con Madre Teresa di Calcutta nel 1981 (la foto è tratta dal settimanale «Panorama»)